

34

esponenti avrebbero forse probabilmente, specie il Varvaro che non apprezzava la collusione tra il M. I. S. e i Banditi, impedito che le cose potessero trascendere fino al punto in cui le fecero trascendere i giovani e irresponsabili, rimasti ad aprire da soli. A pochi giorni di Sirteura, il 16 ottobre, i misimesi attaccarono i carabinieri di Sirteura e ne uccisero tre. Concetto Gollò si diede allora freneticamente ad organizzare il corpo di S. Mauro e inviò a correre a Castelluccio. Questi il 26 dicembre pare che effettivamente vi si sia recato il 18 dicembre. L'ispettore generale di pubblica sicurezza ripose di aprire il 29 dicembre, una giornata molto nebbiosa, e lo fece con fare, tra poliziotti e militari dell'esercito, che generalmente comandavano i misimesi, non inferiori alle 2.000 persone. I separati, dopo aver per un po' sparato alle circa 6 bandolaro.

Sul campo rimase il cadavere dell'opponente Sq. Carabinieri Giovanni Cappella, che seguì il processo a carico di Concetto Gollò, arrestato sul posto insieme ai due Giovanni fanatici che l'intero esercito aveva rimesso con lui, ma Gollò riuscì a cararsela facilmente, e probabilmente il sangue dei fedeli militi dello Stato rimase invenduto. La corte d'assise di Catania ritenne che l'omicidio commesso dal Gollò era stato preterintenzionale.

Il reato fu dichiarato estinto per amnistia e il mandato di cattura revocato. Fu la famiglia Cappella a ricominciare contro quella Sirteura. La corte d'assise si fece il 18 novembre 1953 dichiarare Gollò colpevole di omicidio volontario e lo condannò a 14 anni di reclusione, interdizione perpetua

dei pubblici uffici, tre anni di libertà vigilata, pena intera.
 Cio che ancor oggi ~~stare~~ non cella si
 diffondere di pubblico calcolo è la Commissione che
 il nuovo reato creata all'episodio della morte del
 povero oppuntato. E' il pretesto di P.S. in data 7 marzo 1946
 avvenimento al Procuratore Walter Tassi promotor,
 difensori, componenti, esponenti e appropiati alle azioni
 del. Mase della Cande armato del gruppo Anarchico e part.
 pendente Siciliana, ~~non~~ l'amnistia politica che il
 Governo con l'obiettivo con alle teste Guglielmo di
 Caracci, ma l'amnistia politica che in un paese
 come l'Italia ne fa tradimento abito era
 ben presto scagionato tutti.

Scampato dalla Sal Tereno Sale' arrese
 il comando nel settore orientale posto al Capo di
 Banditi incensurati, Salvatore Rizzo. Il capitolo del Appa-
 ratismo siciliano a questo punto rotola nel fango.
 che così si poteva attendere da uomini che appartene-
 vano alla tradizione del Bandito Nuovo Leone? Solo
 atti nefandi nei più atroci della disperazione
 in cui ben presto cadde ~~era~~ accingendosi di essere
 ormai perduti. Nei primi giorni, continuando nella
 loro guerriglia, erano rimasti a impadronirsi di
 carabinieri. Forse nella loro mente quella cattura
 apparve come un segno di salvezza. Se il Governo
 Benito si riprova ad accettare il cambio di essi.

[illegible]

tratto in volo, almeno quella, nelle fasi della Epurazione
Sindacale, si ottenne che l'argomento al riparo del processo
si finiva per sempre. ~~Capo~~ Ma chi ha qualche conoscenza
del costume della mafia ~~non può~~ ^{è costretto a} pensare inoltre
alla presenza di essa nella dinamiche mitezza dei
Banditi siciliani, si può asserire anche potuto sal-
vare se si pone mente a due considerazioni: in
primo luogo che la forza pubblica non riuscì mai a
apparire nel corso della loro odiosa, peraltro
obstantia lunga; in secondo luogo che la popolazione
non tolse ai Banditi stessi il loro appoggio e la
loro amittenza.

X

Ritorna Giuliano sul campo.

Il "Colonnello", non era così stupido da non capire, ~~che~~
specie dopo la Cipriani se ne usciva, che gli amici che
egli aveva ritenuto potenti non solo non erano in grado
di apprestargli aiuto, ma non ne avevano interesse. La
operazione Giuliano era stata da esso escogitata con presunta
esclusivo. Il caso del personaggio umano non lo intere-
ssava. Era sufficiente per lui che Giuliano svolgesse
la sua parte il più a lungo possibile. Poi, si sarebbe
visto di trovare una soluzione al caso, facendo
esportare lo intero o facendolo ripartire dalla
mafia.

Giuliano aveva una sua signora, oltre che un suo

effettivo coraggio. Fu leale. Per sostenere l'azione di Concetto Gallo nel settore est il comandante del settore ovest il 26 dicembre 1945 attaccò la caserma dei carabinieri di Bellolampo; il 29 quella di Grisi; il 3 gennaio 1946 quella di Pioppo; il 5 quella di Borgetto; il 7 quella di Montelepre e tese una imboscata ai rinforzi sopraggiunti da Palermo; l'8 attaccò una camionetta militare nell'abitato di Partinico; il 23 ferò l'automotrice Trapani - Palermo; il 25 attaccò il carcere di Monreale; il 26 la radio di Uditore e un deposito militare; il 27 addirittura la radio di Palermo; il 4 febbraio terrorizzò il paese di Camporeale; l'8 aggredì due camionette di carabinieri sulla strada Montelepre - Palermo; l'11 la corriera Gibellina Partanna - Trapani. Queste azioni che il "colonnello" considerava legittime azioni di guerra erano integrate da altre (sequestri di persone e riscossione delle relative taglie) che avrebbero dovuto non venire considerate tali, ma il Giuliano avrebbe, a questo punto, potuto rispondere che proprio i signori che erano andati a trovarlo a Ponte Sagana gli avevano suggerito di ricorrere a tali espedienti per il finanziamento della guerriglia.

Ma se Giuliano teneva fede ai propri impegni non altrettanto avveniva nel campo dei separatisti. Don Lucio Tasca scrisse all'Alto Commissario On. Aldisio per informarlo che il M.I.S non aveva rapporti con l'E.V.I.S. Quanti, briganti o giovani in buona fede, avevano creduto nei capi dell'E.V.I.S venivano abbandonati a sé stessi sia che fossero in libertà sia che invece fossero già stati associati alle carceri.

A Giuliano a questo punto sarebbe convenuto abbandonare il campo, ma ve lo impedirono da un lato le pressioni e le allettative di nuovi gruppi politici (monarchici ed agrari che erano particolarmente attivi nello appressarsi del referendum istituzionale abbinato ^{alle} ~~per le~~ elezioni per la Costituente) e il tremendo morbo della esaltazione personale che ormai lo divorava.

C'è colonnello See' E. H. S. è adesso convinto di poter svolgere un ruolo nella storia di Sicilia. Mentre la forza pubblica non viene ad affiancarlo, egli è invece disponibile per colpire d'ogni genere: da quella con una formidabile velocità con la quale pare abbia potuto traversare processi finimati e quella col capitano domanere Michael Stern, Turato, pare, una settimana, per consentirgli all'americano di temperare sul barile della sua potestà che impressiona e condurre, molto probabilmente, anche trattative che volevano essere lasciate ai colloqui con mafiosi, ~~come~~ ^{poti} intermediari di uomini politici, Brignani, e infine dello stesso direttore di R. S. Messina, protagonista del più recentissimo episodio di questo capitale storico.

Ma c'è il colonnello è convinto di poter svolgere il detto ruolo egli, nella realtà, tiene una condotta sommaria da impudico. Nella piattaforma delle sue preoccupazioni personali sono molti coloro che volentieri lo vorrebbero cedere i germi delle loro suggestioni. L'odio verso i separatisti, che lo hanno strumentalizzato e tradito non uccide in lui, figlio delle compagne siciliane, il rispetto e la fiducia nei signori agnati. Egli riceve da Baron Cammarata (e così anche andrebbe a trovare nelle loro case di Palermo) nella via Marchese Ugo / cortina per lui molto, di

oppositi. I signori aprori ~~per~~ alle elezioni politiche del 2
 giugno 1966 gli si dice di votare per il M. I. I. nonostante
 sia in via di dissesto ed egli esegua la direttiva,
 coadiuvato dalla frenetica sorella Marianna che è sempre
 present at com. I. I. I. cap. separabili, non allora per-
 per la monarchia al momento del referendum, V. la
 vorrà invece dopo, quando i capi monarchici ^{e liberale} "Le
 sono usciti in forze da quelle elezioni rincarando a
 fondazione la sua temporanea fiducia. Alle ~~partite~~
 elezioni per la prima legislatura del 1966 l'Assemblea
 Siciliana (20 aprile 1966) Giuliano non si comporta con
 eguale chiarezza. Il personaggio è evidentemente al centro
 di pressioni diverse, ed è ^{edillo} personalmente irresoluto. E'
 provato da cose più franche di lui e forse si accorge che
 non lo soccorrono né l'età né il senso né la cultura.
 Comunque in occasione di quelle elezioni non attese e
 bloccate di sinistra debucate a rinviare un fork e
 imprevisto successo. Era in questo stato d'animo
 quando il 27 aprile suo cognato Pasquale Scortino gli
 portò in contrabbando una lettera. Giuliano,
 letto quella lettera, la bruciò e poco dopo disse a
 Giovan' Francesco padrone della fattoria in cui è,
 Fioravante: "E' venuta la nostra ora di liberazione".

vede come gli ordino per un radunato in Contrada Cippa,
 alle porte di Montalepre la sera del 30 aprile. Ai convenuti
 Giuliano Sella che cominciava la lotta ai comunisti. Non
 vi furono obiezioni e la Banda, divisa in tre squadre
 sentinella ad occupare tre diverse posizioni, molto verso
 Pontella della Sinistra, lunga tradizione, interrotta dal
 fascismo, voleva che ogni anno si celebrasse di Piazza
 S. Barbato. Celebrarono presso il castello - maffio
 di una festa campestre, per che si una manifestazione
 di politica; e tale la denominò del dottor
 Nicolo Barbato aveva voluto che fosse. Erano le
 prime ore del pomeriggio quando un colonnello si accinse
 a prendere la parola per una misteriosa versione,
 ma non poté neppure incominciare perché si abbatterono
 sulle palla pacifica soffiche di mitra e di fucile mitr.
 subito. Restarono sul terreno undici morti e ventisei
 feriti. Giuliano ordinò ^{uomini} ~~che~~ suoi che si ritirassero e
 con undici soltanto, si allontanò anche lui, atteso
 dalla il fondo Stradotto. Parcorrendo il fondo in
 contro il campo di P. Nelli, e dopo averlo
 visitato a indicare loro la strada, lo uccise
 personalmente occultandone il cadavere: un
 episodio questo piuttosto strano perché i compagni

com, del resto, ogni obliquo delle compagne non avrebbe
mai tradito Giuliano. Però Bupellon aveva inteso un
Bipetto e questo Bipetto era di un Brigadiere dei carabinieri
che lo invitava in caserma. Il Bipetto portava
la foto di un mese prima, una porta a Giuliano
che lo sfortunato, per ingiuria si ricuore, forse
morire. Questo è un punto sicuro e contestabile.

Giuliano sostiene successivamente nel suo Memoriale
in Bistella delle Finestre - presentato nel 1950
di Giulio delle Corti d'Amato di Viterbo che sua
interessa era soltanto quella di "parare più o meno
a venti metri al di sopra la massa in modo che quest
sentendo piovare le pallottole le conservare una
cosa seria e rimpresare immediatamente la festa"
Invece l'episodio si conclude in "modo tragico e ^{incredibile} ~~irregolare~~
perché, a foto del Bandito, "a Giuliano e Sorelle
tramare la mano o non sepe regolarsi bene".

Ciò che attira Giuliano è attendibile. Se i Banditi
avessero voluto fare ~~una storia~~ sul serio, non avrebbe
ceduto Sorelle L'markt sul terreno, ma continuava.
D'altro canto, fu udito distintamente parlare della
porta dei Banditi: "Disgraziati, che fate? Quel
abbili per la causa che Giuliano voleva seguire

avrebbe potuto ricavare dal monastero di Sonno e Cambrù, i
Piazzoghe, il mistero rimane compolto intorno all'autore del
maligno ricatto e di La Giuliana. Il giorno che la vera
e conosciuta, se è ancora possibile venir chiarito il pri-
mo mistero della storia politica italiana si creerà
l'opopneuro.

Una cosa comunque è certa: Giuliano è inventato.
Sopra quel monastero, un testimone ottenuto percolato. Ne,
Chen non della sua spavalda e commiserabile esistenza
il giovane monteleprino aveva avuto indicibili esperienze, e
potuto raccogliere segreti molto compromettenti. I suoi ignoti
protettori non potevano più ormai prendere in seria consi-
derazione le ipotesi di farlo esportare perché all'estero
egli avrebbe pubblicato le memorie. Che ne avesse la
volgarità lo aveva dimostrato abbondantemente e spesso a
spensarito. Né egli poteva cadere vivo nelle mani della
polizia, sempre che il fiero provocato fosse stato disposto
a lasciarsi arrestare. Egl' doveva sparire senza avere
il tempo di pronunciare parola. La mafia migliore che,
a questo punto, era riuscita a indurre Giuliano a ripetere
le parole minori che disturbano la zona, adesso, si
proponeva di iniziare o per suppletione che veniva così alta,
toccare il compito della esecuzione. Una trama impal-

potibile, fatta probabilmente di arturie soppressive, viene
 tenuta dai capi mafia Albano di Borghese, Michel di Manno
 e Micasola di S. Giuseppe Jato; ed ella riesce a
 guadagnare alla propria casa il cupio, il Pello e
 l'uspettente di Giuliano: Salvatore Picotta, l'arconte
 della mafia ~~bruttata~~ ^{quadagnu-} sempre più ~~probabile~~ di forza

man mano che, avendo stato ucciso (sparto 1 Phg) lo
 spartito generale di P. S. per la Sicilia era stato incar-
 cato di liquidare Giuliano ^{il Comandante Forze Regie 119° Banditi} ~~il Comandante Forze Regie 119° Banditi~~
 affatto al colonnello Luca. Il ~~generale~~ Luca riesce a

isolare il Bandito con un arnese di petacciamento e
 di contrappeso che uccide Giuliano pressoché senza armi. A questo punto

si svolge l'azione personale (ma forse un po' troppo,
 considerando le rivelazioni di P. S. e Cerabrieri / See'alt
 per un di P. S. C. e Verdiani. Il Verdiani avrebbe

forse S'interrompe. Nel caso Giuliano ~~si~~ e pomare
 le consegne al colonnello Luca. Ma il Verdiani non solo
^{nessuna carta} ~~nessuna carta~~ consegna al generale, ma accetta ~~il suo~~ ^{di suo} già

presentando rapporti col Bandito Giuliano, intrattenendo
 corrispondenza epistolare diretta a attraverso i mafiosi
 Michel e Albano, e incontrandosi financo con lui
 nella casa di Compagnia di un certo Mario di 23

Dicembre 1945: ~~ultimo~~ ^{incidente} in cui il Verdian lung, come in
 della Stato suo Sovere, dare conto al mandato di cattura
 me confronti del Bandito ~~il~~ ^{press.} curi invece si offrigli
 il panettiere e sue quolibet di liquore. Questi e altri
 elementi reagenti contengono la sentenza del giudice,
 Vitarbo relativo al processo per i fatti di Portella della
 Ginestra; una la detta sentenza con censura soltanto
 di Verdiani. E' ora è corretto a risolare nel tempo
 a censurare anche ^{l'ignominia} ~~di~~ ^{di} ~~la~~ ^{già in precedenza} ~~che aveva~~ ^{precedente}
~~nella~~ ~~con~~ ~~il~~ ~~Verdiani~~ ^{per avere l'indulto}
 indebiti contatti col Bandito Ferrer o "Fra
 Giacobbe" al quale aveva elargito una lettera di
 raccomandato che lo mettera in condizione di
 circolare per tutta l'isola senza venire disturbato;
 e a intervenire anche del colonnello Luca e
 del suo collaboratore capitano Serenise, i quali
 in luogo di affrontare l'altro rimasto isolato,
 preferivano intrattenere rapporti col Pica.
 Quest'ultimo addirittura soffriva per uno tempo
 come ospite nelle appartamenti del capitano
 Ferrer a Palermo. Pochi di fronte a fatti così
 reagenti i giudici ostinano di concludere

con le parole "Non rientra nei Compiti della Corte Indagare
e accertare le cause che possono spiegare l'atteggiamento
a punto". Era evidente che carabinieri e poliziotti
avessero agito non certamente nelle "ignorance delle
autorità loro superiori".

La notte del 14 luglio 1950, comunque ^{nell'ora} ~~nella casa~~
~~De Maria e Castellano~~ venne ammesso Giuliano,
autore dell'uccisione di Sichovò e ~~prosecuto di diritto~~
~~Sopremo~~ ~~inviato~~, ~~ma~~ il capitano de carabinieri Palermo

Siunus agli accordi formali, si presentò col ~~motore~~
nella casa De Maria a Castellano
in mano, ~~puole~~ ~~autore~~ dell'eliminazione del bandito.
Il Sichovò, nonostante munito di un salaculo,
del colonnello del colonnello Luca cooperato ~~per un~~
~~cooperazione~~ ~~collaborazione~~ dell'Furber, venne ~~atteso~~ ~~impres-~~
sionalmente fatto arrestare dal puerbe di Palermo
Marzano, venuto a conoscenza del luogo dove si
alava. Arrestato, il Sichovò Sichovò si era
stato lui ad uccidere nel sonno il cugino Salvo
Giuliano. Restò incerto dove Giuliano venne ucciso, se
civili in casa De Maria (Villa Carobea) o altrove
(e poi poi portato cadavere).

Permane Sichovò il 9 febbraio 1954 morì nel
carcere dell'Uccisione di Palermo il 9 febbraio 1954.

En nella stessa cella col padre ad avere chiesto
una tazza di caffè. Fu accertato che la sua morte
era stata dovuta a un forte dose di chinina
contenuta nel caffè! Il direttore delle carceri tenne
subito una conferenza stampa nella quale dichiarò
che ~~si~~ essere certo di scoprire l'assassino, ma lo

stesso giorno gli altri sette ex componenti della Banda
Suliano rinchiusi nel carcere vennero a trovarsi
nella stessa modo. Si salvarono perché presto colti
d'infermeria poter procedere subito alla lavanda
gastrica. Uno di essi però non si salvò, e le

due spoglie vennero portate a Montalegre insieme
a quelle di Giappone Sirota. ^{Si vuole dire che non si legge}
mai che ^{avrebbe voluto} ^{il} ^{Corpo Sirota}

Quando la bara che conteneva il
Sirota passò sotto la casa dei fulani, me-
diamente si affacciò al balcone e spuntò a petto
tamenk sul morto,

Ch'aveva ucciso Sirota? ~~Fu~~ fu suo
padre fu sottoposto a processo, e fu condannato la
prima volta a 30 anni di reclusione, ma la seconda
volta venne assolto per insufficienza di prove.

hK

Nel quadro delle intramontabili Ceffi Masfede
non tembrò impensabile che il padre avesse potuto ^{27.12.1921}
a vedere il figlio. Il figlio aveva l'altro canto eseguito
una sentenzia pronunciata dalla mafia; ^{avrebbe} e ^{stato}
contenuto il riparo delle sue vendette, ma
Carpane Picciotto aveva incaricato di parlare al
processo. Non arrivò al processo.